

Che cosa s'intende per presenza di Dio?

Intendiamo l'esercizio dell'anima con il quale essa si rende Dio presente, al fine di trarne forza per agire bene in tutte le occasioni che si presentano.

In che cosa consiste questo esercizio della presenza di Dio? Vi sono come tre gradi.

PRIMO GRADO DELL'ESERCIZIO DELLA PRESENZA DI DIO

Il primo è di ricordarsi di Dio il più possibile per mezzo della fede, la quale c'insegna che Egli è ovunque, ci vede ed è giudice delle nostre azioni. Con questa conoscenza, l'uomo cerca di vedere Dio in tutto ciò che fa e di comportarsi in tutto santamente. Così Dio dice ad Abramo: «*Cammina davanti a me e sarai perfetto*» (Gen 17,1). Davide diceva di avere Dio sempre presente per non vacillare nelle contrarietà che doveva affrontare [*tema presente nei Salmi*, cf ad es. *Sal* 138]. A questo esercizio si devono dedicare tutti coloro che vogliono agire bene, perché considerando che Dio li vede, essi sono distolti dal male e sollecitati a tutto ciò che è bene. Il primo consiglio che si dà alle persone che intraprendono la via della devozione è di rendersi familiare questo ricordo di Dio, da ciò seguono tutti gli altri beni che vengono nella pratica della virtù.

SECONDO GRADO DELL'ESERCIZIO DELLA PRESENZA DI DIO

Qual è il secondo grado di questo esercizio? È non solo ricordarsi di Dio, ma anche pensare che Egli è in noi e abita nell'intimo dell'uomo molto più che in tutte le altre cose. Infatti, poiché Dio comunica il suo essere alle creature in proporzione della loro nobiltà, è da credere che, essendo l'uomo una creatura molto perfetta, si compiaccia di abitare in lui, secondo ciò che dice san Paolo: «*Il tempio di Dio che siete voi*» (1Cor 3,17). I veri spirituali si abituano anche a rappresentarselo in se stessi, facendo ciò che dice l'apostolo: «*Cercare Dio, se mai arrivino a trovarlo andando come a tentoni, benché non sia lontano da ciascuno di noi*» (At 17,27). Ciò si fa non solo con l'idea della sua presenza, ma anche con il sentimento di questa sua stessa presenza in noi.

La nostra anima è come una casa nella quale vi sono diverse dimore abitate da Dio: Egli si fa percepire in ciascuna di esse, ma soprattutto nell'ultima e più profonda. Sovente permette che l'anima sia tentata nella parte sensibile e tuttavia Egli si fa sentire nella parte razionale. Talvolta è turbata anche la parte razionale e Dio si trincea nell'intimo o profondo dell'anima dove fa sentire la sua assistenza, la sua protezione ed anche le sue carezze. Questo fatto ha ispirato qualche mistico a chiamare questo trinceramento la roccaforte dell'anima (*Benedetto da Canfield, san Francesco di Sales, Jeanne-Pierre Camus*), perché, quando il resto è occupato, quest'ultima parte rimane intatta con i sentimenti di Dio. Si tratta di una roccaforte spirituale, cioè di una facoltà interiore dell'anima dove Dio le si comunica nonostante gli attacchi dei quali essa, in altre parti, sente la pressione. Ciò si spiega facilmente con quello che dice san Paolo quando distingue il nostro uomo vecchio da quello nuovo (cf *Ef* 4,22-24; *Col* 3,9-19), l'uomo esteriore da quello interiore (cf *Rm* 7,22; *Ef* 3,16), e ancor meglio con ciò che fece nostro Signore stesso che, seguendo il sentimento dell'anima colpita da ciò che le comunicavano i sensi e la carne, domandava al Padre che il calice passasse oltre e non gli fosse dato a bere, seguendo invece lo spirito, diceva che non avvenisse così, ma secondo la sua santa volontà (*Mt* 26,39; *Mc* 14,36; *Lc* 22,42). Ecco perché le persone abituate al senso della presenza di Dio dentro di sé si rivolgono al punto

più profondo del loro intimo e là Lo gustano e Lo sentono: «Ci chiama... », dice sant'Agostino nelle *Confessioni* (IV, 12, 19), «perché ritorniamo al cuore». In questa profondità del cuore, l'uomo spirituale in ogni momento trova il suo Dio senza che abbia bisogno di andare lontano per incontrarLo: «Benché non sia lontano da ciascuno di noi... » (*At* 17,27), e in un altro punto: «Il Signore è vicino» (*Sal* 144,18; cf *Fil* 4,5 e *Rm* 10,8). Ciò avviene abitualmente più per opera della grazia che per il nostro sforzo, benché il nostro impegno sia molto utile.

Questo senso della presenza di Dio dentro di noi ha tre gradi.

Il primo è quando l'anima gusta nel suo fondo l'Essere di Dio, in generale e confusamente, senza alcuna conoscenza distinta.

Il secondo è quando questa stessa anima sente in sé la presenza di Gesù Cristo che le è unito sia per la sua grazia sia per la santa Eucaristia, di modo che essa sperimenta Gesù Cristo che dimora ed opera in lei, come colui che sentisse vicino a sé qualche persona che gli tenesse compagnia. L'anima Lo sente non solamente vicino a sé, ma dentro di sé.

Il terzo grado è più elevato e meno comune ed è di sentire le tre Persone Divine che abitano nell'anima e di conversare con Loro.

TERZO GRADO DELL'ESERCIZIO DELLA PRESENZA DI DIO

Qual è il terzo grado della presenza di Dio, tradotto in esercizio per le anime devote?

È quando non solamente l'anima si rappresenta Dio mediante la fede o Lo sente in sé, ma Lo vede e Lo sente in tutte le creature che le sono davanti e delle quali si serve. Ordinariamente però questo è un dono di Dio, anche se si può avere, con lo sforzo e l'applicazione, qualche sentimento simile. Di solito Ciò deriva da un grande favore di Dio, per mezzo del quale un'anima, che si è esercitata a lungo nel suo amore, trova Dio ovunque e Lo sente in tutte le cose con una dolcezza senza pari e con l'aumento di questo stesso amore. Il vedere Dio operante in tutto e dovunque è una conoscenza che non supera la natura, perché, come diceva uno degli antichi, Trismegisto: «Lì e dovunque risplende» (*Corpus Hermeticum*, lib. V, 2 e 10); Egli è non solamente nelle cose spirituali, ma anche in quelle sensibili e corporali, mostrandosi in tutto con la sua bontà, la sua potenza e la sua forza.

Le anime, aiutate dalla grazia, Lo sentono nei corpi e nelle creature insensibili e Lo scoprono presente in tutto; esse gustano la sua dolcezza nel nutrimento che prendono, riconoscono la sua virtù nel fuoco che le riscalda, la sua bellezza nei fiori e nella luce, la sua collera e la sua giustizia nel furore degli animali, e in genere tutte le cose servono loro per amarLo, per gustarLo e ammirarLo in tutto. E questo vuol dire davvero essere circondati completamente da Dio come in un oceano di amore e di bontà, poiché tutte le cose sono segni, impronte e vestigia di Dio piuttosto che creature grossolane e materiali. Ciò avviene per un esercizio continuo di queste anime che, non volendo e non cercando che Dio, Lo incontrano in tutte le cose e prendono motivo da tutto per elevarsi a Lui e progredire maggiormente nel suo amore e nella sua grazia.